

A Papa Francesco

A tu per tu

Roberto Gervaso

Santità, posso chiamarLa Padre? Io sono laico, laico da sempre, ma, quando L'ascolto, vorrei non esserlo. Non amo la Chiesa temporale, mondana, costantiniana, la Chiesa che fa politica o, peggio, nella politica milita. Ma ho un grande rispetto per quella spirituale, apostolica, missionaria, quella che con tanta convinzione, nobiltà e cordialità Lei rappresenta. Quando L'ascolto, quando La vedo, mi domando perché anch'io non faccia parte del Suo gregge, anche se sono una pecora nera. O, forse, proprio per questo. Lei mi sta riconciliando con l'Istituzione che rappresenta. E mi sta riconciliando perché la rappresenta Lei. Lei sembra, ed è, uno di noi. Anche di noi non credenti, ma aspiranti tali. Lei si è formato sui Padri della Chiesa, io su quelli dei "Lumi". Lei su San Tommaso, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, io su Voltaire e Machiavelli. Ma il cuore di entrambi, sono sicuro, batte per Pascal, ai cui *Pensieri* l'uomo tanto deve, e ancora di più deve ispirarsi. Dio per me è un mistero, un grande mistero, un mistero

incommensurabile, imperscrutabile, quindi inspiegabile. O spiegabile con la fede, che a me manca. Non che non l'abbia cercata: la cerco da sempre. Ma per quanti sforzi abbia fatto, e faccia, non l'ho trovata. Forse, la dispensa solo la Grazia, che su di me non è mai scesa. Io, pur essendo agnostico, cerco di essere un buon cristiano. E non solo a parole: anche nei fatti. Ascoltando la mia coscienza e facendo il mio dovere. Aiuto chi ha bisogno, anche perché nel bisogno sono stato anch'io aiutato. Aiuto gli altri soprattutto con i miei scritti, che il futuro cancellerà, ma che nel presente, forse, un segno lo lasciano. Lei è da poco sul Soglio pontificio e Le auguro di restarci a lungo. Delle Sue parole ho bisogno anch'io. Ho bisogno dei Suoi moniti sulla speranza. Tutto si può togliere all'uomo. Tutto, meno questo sentimento che ci lenisce nel presente e non ci fa temere il futuro, infondendoci la forza di affrontarlo, qualunque ne sia l'esito. Un esito, anche questo, insondabile. Se all'uomo, come Lei ha detto, si toglie la speranza, si toglie tutto. Lei, Santità, ha detto parole coraggiose e pronunciato giudizi, che non posso non condividere, su quella suprema ipocrisia che è il "politicamente corretto". Ognuno - e Lei dall'alto del Suo magistero e della Sua autorità lo ha ribadito - deve avere il coraggio di dire la verità. Chi la tace è un pusillanime e un

disonesto, ambiguo e scaltro. E mi rivolgo soprattutto, come immagino si rivolgesse Lei, con toni ben più alti, accreditati dal Suo rango di Vicario di Cristo in terra, a certi nostri politici che, per non perdere il potere, lo esercitano, o fingono di esercitarlo con quel buonismo, il quale altro non è che bontà andata a male o malvagità sconfitta. La verità è scomoda. La verità ha un prezzo senza sconti e da saldare in contanti. A costo di perdere tutto. Salvo l'onore, che sta alla dignità come la spada all'uniforme. Lei sta con i più deboli, e ci sto anch'io; Lei con il Suo Verbo di Papa, io con la mia parola di giornalista e scrittore. Sono stato anch'io egoista e, qualche volta, forse, ancora lo sono. Ma so che l'egoismo offende la coscienza (chi ce l'ha), interlocutrice scomoda, scomodissima, le cui sentenze sono inappellabili, i verdetti incontestabili. Non solo i deboli hanno bisogno di noi. Anche noi abbiamo bisogno dei deboli. E non lo dico per demagogia, per compiacerli. Lo dico perché insegnano quello che il benessere non ci ha mai insegnato o ci ha fatto dimenticare. Solo dando una mano a chi ha bisogno di noi troveremo domani qualcuno che, nel bisogno, ce lo restituirà. Mi piacerebbe un giorno incontrarLa con mia moglie Vittoria. La Sua benedizione fa bene anche a noi laici. La fede ha bisogno di tutte le verità.

atupertu@ilmessaggero.it

